



Un «fidei donum» in Amazzonia

DI MICHELE LAZZERINI

Sono passati 5 mesi da quando - nella chiesa di Santa Croce in Fossabanda - ho ricevuto da monsignor Giovanni Paolo Benotto il mandato di *fidei donum*. Lo ricordo come un bel momento di Chiesa: non lo è stato solo per me, ma per tutta la diocesi, e in particolare per le unità pastorali dove sono nato e ho prestato servizio (Uliveto-Caprona e Barbaricina-Cep), per la mia fraternità Ofs, per i miei amici ed ex colleghi di lavoro. Ringrazio il nostro arcivescovo, perché ha accolto la richiesta del vescovo di Parintins, dom Giuliano Frigeni - missionario del Pime - di poter ospitare, nella sua terra, un laico «fidei donum». Vivere la missione ad-extra è sperimentare, prima di tutto, la bellezza dell'accoglienza; è vivere quella *minorità* che tanto viene menzionata nella formazione di terziario francescano; è vivere un servizio di «diaconia» (da due anni avevo avviato, in diocesi, un cammino di discernimento verso il diaconato permanente) in una dimensione sociale, culturale e

La testimonianza di Michele Lazzerini, da cinque mesi missionario tra le comunità rurali e indigene brasiliane: «In una missione prima di fare c'è da osservare e ascoltare, come quando si innesta un ramo in una pianta che già ha le proprie radici»

religiosa profondamente diversa rispetto a quella in cui sono cresciuto e maturato. In una missione prima di «fare» c'è da osservare e ascoltare, come quando si innesta un ramo in una pianta che già ha le proprie radici. Sono Michele Lazzerini. Ho 51 anni e sono originario di Uliveto Terme. Già dipendente della Pam di Fornacette, mi trovo, adesso, in questo labirinto di acqua e vegetazione che è il rio Amazonas, precisamente a Parintins, una cittadina a 350 km da Manaus (per la verità qui la distanza si misura sempre in ore di barca). Prima di arrivare qua ho seguito - per tre settimane a Manaus - un percorso formativo di «inculturazione» sulla realtà dell'Amazzonia. Con me c'erano anche padre Paulo, il religioso con il quale collaboro e altri 35 missionari,

provenienti da 14 diversi Paesi. Il percorso formativo è stato molto interessante, perché mi ha fatto comprendere quanto la tradizione, la cultura, la spiritualità e la natura siano un tutt'uno. E perché lo scambio di esperienze mi ha fatto capire quanto a volte sia ristretto il nostro «sguardo» e a quanto sia ricca di carismi la nostra famiglia che è la Chiesa Cattolica. Lo scorso 25 febbraio sono entrato ufficialmente in questa grande parrocchia. Dom Giuliano Frigeni, in una celebrazione eucaristica, ha presentato padre Paulo, fidei donum della diocesi di Santo Amaro (nello Stato di San Paolo) e il missionario laico Miguel (proveniente dalla diocesi dove si trova la «torre torta»). La parrocchia è situata nel bairro Palmares, nato con la migrazione dalle comunità

rurali e indigena e comprende la chiesa Matriz «N.S de Lourdes» con tre cappelle e, su tre rami del rio, quaranta comunità rurali e due indigene che distano dalle due alle otto ore di barca quando il fiume è nel periodo della piena (pensate che il dislivello è tra i 10/20 metri), o anche più tempo. Lo scorso 2 aprile ci siamo incontrati con i responsabili delle comunità rurali.

Dall'incontro, cui hanno partecipato oltre 70 persone, è emersa una esigenza, direi anzi un «grido»: una presenza più costante della Chiesa nelle comunità. In questi ultimi anni le visite sono state sporadiche, in alcune delle comunità un prete non si vede da tre o quattro anni e questa assenza ha lasciato il campo alle «chiese-sette» evangeliche. In 70 anni di presenza dei padri del Pime in questo lembo di terra è stato fatto un gran lavoro di evangelizzazione. La presenza di missionari ha impedito a chi arrivava in questa terra solo per interesse di «sfruttare» la popolazione. Insieme al consiglio pastorale abbiamo deciso di formare una «equipe missionaria» che con la barca parrocchiale si muoverà a turno con padre Paulo e me in 2/3 uscite mensili per essere vicini a questi fratelli che hanno tanta perseveranza e fede. I responsabili delle comunità una volta al mese vengono alla Matriz a prendere le ostie consacrate e i libretti della liturgia per la celebrazione della Parola, lavorano con i giovani perché possano mantenere una tradizione e cultura che va perdendosi, mantengono e custodiscono ciò che i Padri nel tempo hanno costruito nelle comunità. Tutto questo mi ha messo di fronte anche alla mia responsabilità di missionario: quella di «custodire», perché chi ti accoglie confida in te e la tua mano tesa incontra un'altra mano tesa. Sì, qui «l'incontro» è un fatto concreto. Significa consegnarsi, fidarsi in una promessa che ci è stata fatta: andare nella Galilea delle genti perché lì c'è Qualcuno che ti aspetta.

